Verso l'assemblea dei dirigenti di fabbrica e di azienda del PCI

# Il «vincolo» dell'occupazione

*Il 22 e 23 a Milano si riunirà l'assemblea nazionale dei dirigenti delle Sezioni di fabbrica e di azienda del PCI. Già in numerose province si stanno svolgendo dibattiti, conferenze sui problemi della crisi, delle lotte operaie, dell'impegno più generale del movimento sindacale e democratico per imporre profondi mutamenti nei meccanismi dello sviluppo economico. Sono temi, ovviamente, al centro della iniziativa complessiva del nostro Partito, ma in vista dell'assemblea di Milano si vuole affrontare in modo più specifico la questione del ruolo della classe operaia in relazione alla crisi, alle lotte per l'occupazione e i contratti che caratterizzano questo autunno. L'assemblea rappresenterà quindi un momento di riflessione, di discussione tra strati consistenti di quadri comunisti. Non sarà un punto di arrivo — come è stato detto in una recente riunione presso la Direzione del PCI, introdotta dal compagno Giorgio Napolitano — ma uno stimolo per tutto il Partito a proseguire ancor più in profondità il lavoro fra la classe operaia.*

*Punto di partenza è la situazione dell'economia del nostro Paese. Non si tratta solo di rilevare ancora una volta la gravità della crisi, i riflessi sempre più pesanti sull'occupazione. Ciò è importante per dare ai lavoratori il quadro di riferimento, il più possibile esatto, del momento politico e economico che stiamo attraversando. Ma occorre, proprio partendo da queste considerazioni, rendere sempre più consapevoli grandi masse di lavoratori che l'elemento centrale di ogni iniziativa non può che essere l'occupazione.*

*C'è perciò da verificare, in primo luogo, se tale impostazione è veramente diventata patrimonio di massa e, soprattutto se, nei fatti, la costruzione delle lotte e del movimento risponde a questa esigenza sia in termini quantitativi che qualitativi.*

*A questo proposito occorre subito rilevare che il 15 giugno il voto dato al nostro Partito ha avuto un preciso significato: non abbiamo sottaciuto la gravità della situazione economica, la profondità della crisi, denunciando anzi l'irresponsabile ottimismo di certi uomini di governo. Abbiamo avanzato, nel corso della campagna elettorale, proposte per affrontare la crisi, per la ripresa produttiva. Il voto che è venuto al PCI esprime innanzitutto la consapevolezza di crescenti masse lavoratrici che le nostre analisi e le nostre proposte erano e sono giuste.*

*Ma oggi si pone il problema del come dare più forza, più spessore alla lotta per l'occupazione, gli investimenti, per ottenere quei risultati immediati che sono necessari per far fronte a problemi drammatici, alla perdita del posto di lavoro, in primo luogo.*

*Non sarà una lotta facile e di breve durata. La classe operaia italiana, le sue espressioni organizzate, politiche e sindacali, si sono assunte un compito, certo esaltante per i risultati che si propone, ma che richiede grande impegno e piena consapevolezza delle difficoltà e degli ostacoli da superare. Si vuole infatti mutare il meccanismo dello sviluppo economico in un momento di drammatica crisi. C'è perciò, al tempo stesso, da salvaguardare l'occupazione di chi ha già un posto di lavoro e da lottare per crearne dei nuovi, per le centinaia di migliaia di giovani, per grandi masse femminili, per i disoccupati meridionali.*

## La strada obbligata per un nuovo sviluppo

*Il «vincolo dell'occupazione» diventa dunque elemento centrale della strategia per il nuovo sviluppo. E' una strada obbligata per il movimento democratico. Proprio per questo c'è bisogno di un'attenta riflessione sullo stato delle lotte, contrastando i pericoli di frantumazione, combattendo e isolando i corporativismi là dove essi si annidano.*

*In questo quadro grande attenzione meritano le iniziative che si sono andate sviluppando nel pubblico impiego. Primi risultati sono stati ottenuti dai sindacati che si sono mossi per dare unità politica a problemi di grande rilievo che riguardano non solo le condizioni di lavoro e di vita dei lavoratori dei vari settori ma, soprattutto, il funzionamento della macchina dello Stato, l'ammodernamento e il potenziamento dei servizi pubblici. E non si può non rilevare la contraddittorietà dell'atteggiamento del governo che assume atteggiamenti di chiusura proprio sui problemi che riguardano un nuovo assetto degli uffici statali.*

*C'è quindi un complesso di questioni, di problemi urgenti e pressanti da affrontare. Ma è essenziale che essi siano parte di un organico programma di sviluppo economico e sociale del Paese. Perciò grande valore assume il dibattito sul programma a medio termine, cui il nostro partito ha già dato un rilevante contributo, che ha bisogno del sostegno di massa con la consapevolezza che dall'oggi al domani non sarà possibile una sua compiuta definizione. A meno che non si intenda per programma a medio termine una serie di numeri che costituiscono solo una facciata, ma non hanno in sè i contenuti delle scelte profondamente rinnovatrici che oggi vanno perseguite. In primo luogo quella della riconversione industriale che non restringa ma allarghi la base produttiva e si attui dando garanzie e prospettive nuove per l'occupazione. Lo stesso discorso della mobilità non può che essere parte integrante della politica di riconversione. Perciò i vari aspetti delle condizioni di lavoro e di vita di coloro che saranno investiti da tali processi devono essere rigorosamente contrattati combattendo la mobilità «selvaggia», con la quale si punta ad un aggravamento dello sfruttamento attaccando, al tempo stesso, i diritti conquistati dai lavoratori. Le stesse forme degenerate di decentramento produttivo rappresentano un attacco ai diritti dei lavoratori, alle loro condizioni.*

*E' in questa situazione che ha preso piede tutta la polemica della Confindustria che accusa i sindacati di voler «distruggere» l'impresa, di limitare i diritti degli imprenditori. Si tratta di una polemica strumentale con la quale si mira a creare un fronte antisindacale, strumentalizzando, in primo luogo, le piccole e medie imprese.*

*Già i sindacati hanno detto con chiarezza che le questioni che si introducono nei contratti — che non rappresentano una novità e fanno parte della prassi contrattuale di questi anni — relative al potere di conoscenza, di intervento e di controllo sui nuovi programmi di investimento non riguardano le piccole e medie imprese ma i grandi gruppi. Si tratta di una affermazione importante, che ha tolto molte frecce dall'arco confindustriale. Ma non può essere solo il sindacato a farsi carico di questi problemi. Essi vanno affrontati con confronti con le forze che operano nel territorio, aprendo nelle fabbriche un vasto dibattito, creando un movimento per le conferenze di produzione.*

## Intreccio di alleanze politiche e sociali

*C'è oggi la possibilità di sviluppare ulteriormente un movimento di massa che si muova in tale direzione? E' possibile costruire un vasto intreccio di alleanze fra forze politiche, sindacali, enti locali, regioni, organizzazioni di massa che diventi il supporto per un programma a medio termine?*

*Sono queste domande cui la assemblea degli operai comunisti dovrà dare una risposta, puntualizzando le proposte e le iniziative del PCI, a partire dalla fabbrica. Ci sono indubbiamente difficoltà e impacci, ma essi possono essere superati se parte integrante del programma a medio termine diventeranno rivendicazioni su cui poter ottenere subito risultati per la difesa del posto di lavoro, per i giovani, i disoccupati, le donne. Perciò si fa sempre più urgente la necessità di iniziative per programmi nei vari settori e interventi immediati là dove la situazione è più pesante.*

*Ed ancora un interrogativo su cui lavorare. La riconversione può portare a periodi di disoccupazione per taluni strati di classe operaia e può non garantire un inserimento in tempi brevi di grandi masse di giovani nel processo produttivo. Come assicurare salario e lavoro? Come far avanzare «una politica del lavoro» che preveda anche occupazione transitoria, riqualificazione in funzione della riconversione? Non si tratta cioè di «assistere» lavoratori ma di inserirli in un processo che si muova in direzione di uno sviluppo diverso. Sono interrogativi che il movimento ha di fronte cui deve dare una risposta.*

*Ed infine, in questo quadro, si pone la questione del salario. L'aumento del salario non può essere visto in contrapposizione all'aumento dell'occupazione e come un «sostitutivo» della occupazione. La questione va posta nel quadro della strategia per l'occupazione e della coerenza che essa esige. Perciò è necessaria la consapevolezza che in primo luogo vi sono da affrontare i problemi della perequazione, portando cioè le categorie più basse a livelli più dignitosi e che in una situazione così grave non potranno essere strappate conquiste comunque rilevanti e di questo tengono conto, del resto, le piattaforme contrattuali. Ma il problema del reddito dei lavoratori va visto anche in relazione alla necessità di un rilancio delle iniziative per i prezzi e le tariffe, per il fisco, dando a tali azioni unitarietà ed evitando i pericoli di uno sfilacciamento che non porta a risultati ma frantuma le lotte.*

*Sono questi — riteniamo — solo alcuni elementi che possono costituire uno spunto per una discussione, un confronto anche con le altre forze preparando così l'assemblea nazionale degli operai comunisti nel vivo del dibattito.*

**Alessandro Cardulli**

Si prepara lo sciopero di domani per i contratti, gli investimenti, la ripresa del settore

# Fuori dai cantieri 300 mila edili

**Gli addetti alle costruzioni sono centomila in meno rispetto a dieci anni fa - Una miriade di imprese con meno di 10 dipendenti - Artigiani, piccoli industriali, cooperative disposti ad aprire la trattativa - L'ANCE non si è fatta ancora viva - La lotta al cottimismo**

| ANNI | | OCCUPAZIONE (n. addetti) | SALARIO medio giornaliero (in lire correnti) |
|---|---|---|---|
| 1965 | edilizia | 903.297 | 3.144 |
| | tutta l'industria | 5.344.413 | 2.961 |
| 1970 | edilizia | 1.019.126 | 4.704 |
| | tutta l'industria | 6.155.790 | 4.592 |
| 1973 | edilizia | 859.262 | 6.610 |
| | tutta l'industria | 6.763.158 | 6.728 |
| 1974 | edilizia | 801.421 | 8.028 |
| | tutta l'industria | 6.440.362 | 8.350 |

FONTE: dati INAIL

La tabella, ricavata dai dati forniti dall'istituto nazionale assicurazioni contro gli infortuni sul lavoro (basata quindi sui contributi versati), mostra la dinamica delle occupazione e dei salari nel settore edile e nell'industria. Per i salari bisogna ricordare che non si tiene conto della svalutazione e che riguardano le retribuzioni effettivamente percepite. Per valutare correttamente la busta paga di un edile, si deve anche considerare che le giornate lavorate in media nell'arco di un mese non superano le venti, e si riducono ulteriormente nei mesi invernali. Dal 1973, inoltre, da questi valori salariali bisognerebbe sottrarre le quote delle trattenute fiscali.

I lavoratori delle costruzioni scioperano domani per 24 ore e aprono, così, il confronto diretto con il padronato per il rinnovo del contratto. La giornata di lotta si è resa necessaria perchè l'ANCE (l'associazione dei costruttori affiliata alla Confindustria) non ha ancora risposto alle richieste presentate il 24 settembre scorso «*Il padronato prende tempo* — ci dice Cerri segretario nazionale della Fillea-CGIL — *e ciò lascia intendere che vuole allinearsi alle posizioni intransigenti della Confindustria. Ma nel nostro caso non potrà certo usare la piccola e media industria come paravento: infatti, sia i piccoli costruttori affiliati alla Confapi, sia le associazioni artigiane e quelle cooperative ci hanno già fatto sapere che sono disposte ad aprire le trattative*».

## La categoria

E' possibile, alla vigilia del primo sciopero di settore e dopo la stupenda manifestazione di Roma, tracciare brevemente un profilo della categoria e dei suoi problemi rivendicativi?

Il compagno Cerri ci mette sotto gli occhi una tabella elaborata dall'INAIL (il principale istituto antinfortunistico). Sono cifre abbastanza attendibili. Il primo dato che spicca, riguarda l'occupazione nel 1974 risultavano al lavoro 801 mila edili, duecentomila in meno rispetto al 1970 e addirittura centomila in meno rispetto a dieci anni fa In percentuale, il calo è stato del 12% in dieci anni, quasi il 7% in un anno, tra il 1963 e il 1974. Oggi, poi, si calcolano circa trecentomila disoccupati; i dati provvisori forniti dall'INPS sulla cassa integrazione tra marzo e settembre parlano di 49 milioni di ore integrate; si supera così il livello del 1974 (57 milioni di ore tra gennaio e settembre) Pur tenendo conto che in edilizia la cassa integra anche le ore perdute per il maltempo, i dati sono ugualmente impressionanti. Ciò conferma il valore alla linea che privilegia l'occupazione.

E sul salario? Secondo i dati a nostra disposizione, la paga media giornaliera di un edile è al di sotto di quella media dell'industria (vedi la tabella qui a fianco). Va considerato, inoltre, che gli edili lavorano in genere meno di 300 giorni l'anno (in tempi di *boom* produttivo, perchè oggi la media è molto più bassa). Per ogni giornata perduta, con la nuova legge sulla garanzia del salario, da poco approvata, la retribuzione si riduce del 20%. Bisogna concludere allora che il reddito annuo percepito da un edile si abbassa ancor più.

Il salario contrattuale, d'altra parte, non viene applicato ovunque. «*Possiamo rispondere che copre l'80% degli edili delle grandi città. La situazione è comunque diversa tra Nord e Sud*», dice Cerri. Poi, c'è la miriade di piccole e piccolissime imprese. «*Uno degli obiettivi del contratto* — aggiunge il segretario della Fillea — *è conquistare il controllo su tutta l'area del mercato del lavoro; riunificare la categoria, sul piano delle condizioni salariali e normative, abbattere il cottimismo e l'illegittimo ricorso al subappalto*». Per avere una idea di come è polverizzata l'industria delle costruzioni, citiamo tre esempi concreti: a Milano, su 51.913 operai edili, ben 45 309 sono occupati in aziende con meno di cento dipendenti. A Genova, su 1056 imprese edili solo 2 hanno più di 300 addetti; 24 da 100 a 300 operai; 1030, meno di 100 e, tra queste, addirittura 651 non raggiungono i 10 dipendenti. A Rimini, su 716 imprese solo 5 hanno più di 70 operai. Si pensi, inoltre, che le quattro associazioni artigiane coprono circa un terzo delle imprese. Tra queste ci sono anche i falsi artigiani; i cottimisti o i subappaltatori che cercano una patente di legittimità. «*Per evitare questi abusi* — spiega Cerri — *vogliamo, per la prima volta aprire specifiche trattative anche con queste controparti*».

## Il subappalto

Richiesta particolarmente significativa, quindi, è l'obbligo di comunicare ai consiglio dei delegati o ai delegati di cantiere ogni ipotesi di cessione di lavoro «*che sia giustificata dalla specializzazione del lavoro e non realizzabile dall'impresa*», come è scritto nella piattaforma. Una norma che susciterà problemi di applicazione, naturalmente, ma che dà ai lavoratori ampia facoltà di controllare l'intero ciclo produttivo. «*Per questo, però, è necessario anche estendere lo statuto dei diritti dei lavoratori nelle aziende sotto i 15 dipendenti ed eleggere ovunque i delegati, ampliare e rafforzare il sindacato*», commenta Cerri.

La categoria è cresciuta sindacalmente in questi anni, nonostante serie difficoltà oggettive, determinate dalla occupazione saltuaria. I dati forniti dai sindacati parlano di 700 mila iscritti alla Federazione lavoratori delle costruzioni; tra questi 470 mila hanno la tessera della CGIL. Più complicato, comunque, è dare vita a strutture organizzative permanenti. Uno degli impegni di quest'autunno, è proprio lavorare a livello di zona, per costruire ovunque i consigli.

**s. ci**

Ancora disattesi gli accordi di un anno e mezzo fa

# Monti: una girandola di miliardi sprecati mentre mille operai attendono di lavorare

**L'incredibile vicenda dello stabilimento tessile di Roseto degli Abruzzi - Cinque anni di aspre lotte - Ministri dc sullo sfondo di questa brutta storia - La «riconversione» col lavoro «a façon» - Le responsabilità del governo**

**Dal nostro inviato**

ROSETO DEGLI ABRUZZI, *novembre*

Dal 15 ottobre, ogni mattina, le maestranze dell'ex stabilimento Monti di Roseto degli Abruzzi — da lungo tempo inattivo — si presentano regolarmente in fabbrica per porsi «a disposizione della direzione aziendale». Sono 1.000 operai, per gran parte donne, tutti in cassa integrazione a zero ore: chiedono il lavoro e la ripresa dell'attività produttiva così come sancito da accordi ministeriali sottoscritti circa 18 mesi orsono.

Le lavoratrici firmano un cartellino all'entrata ed all'uscita. Trascorrono in fabbrica l'intero arco dell'orario lavorativo. Hanno ricevuto delegazioni degli enti locali ed altre ne hanno in calendario: dirigenti nazionali di partiti democratici, parlamentari, consiglieri regionali, gruppi di artisti, ecc.

Ora lo stabilimento appartiene alla «Abruzzo SpA», una società della GEPI. E' un troncone di quel piccolo «impero» delle confezioni (stabilimenti a Pescara, Montesilvano ed appunto a Roseto) rapidamente creato, con lauto soccorso pubblico, dalla famiglia Monti e dalla stessa *disdettato*, evidentemente per tornaconto, a partire dalla fine del 1970.

Sono stati praticamente cinque anni di lotte, scioperi, manifestazioni di una classe operaia giovanissima sulla cui azione si è innestata e sviluppata la nuova stagione politica e sindacale abruzzese.

Ed è stata una lotta che ha fruttato impegni vincolanti non solo per il mantenimento dei 4.000 posti di lavoro dell'ex gruppo Monti, ma anche per la ristrutturazione e riconversione di un'ampia fetta delle attività produttive.

L'ultimo accordo è stato siglato (GEPI, ENI, IRI, Partecipazioni Statali ed organizzazioni sindacali) il 3 maggio del 1974. Dunque, già si doveva essere in pieno tempo di concretizzazione e di rilancio. Invece gli operai della «Abruzzo SpA» sono in cassa integrazione. Nel rispetto dell'accordo 3 maggio 1974 l'ENI rilevava lo stabilimento di Montesilvano ed impiegava subito la quasi totalità delle maestranze (1500 lavoratori). A Roseto la GEPI assumeva, appunto attraverso la sua «Abruzzo SpA», i 1.000 operai e li metteva simultaneamente in cassa integrazione.

Ci sono voluti oltre 13 mesi di incontri, sollecitazioni, interventi per conoscere le scelte operative della GEPI, comunicate ai sindacati, presente il ministro Donat Cattin, il 18 giugno di quest'anno. Ecco il programma delle iniziative: nel settore maglieria con l'occupazione di 200 unità, nel settore confezioni con 250 unità, nel settore filatura cotone con 280 unità, nella produzione di motocoltivatrici (300 unità), di zappatrici (110 unità), di rimorchi agricoli (100 unità).

Un ritardo enorme, con impianti, macchine, capitali congelati, maestrane sospese dal lavoro: tuttavia, si avevano finalmente obiettivi precisi su cui lavorare.

A fronte dell'iniziativa riguardante la filatura del cotone si costituisce la «Standartela Sud» con la partecipazione, tranne per la Zucchi, di imprese a capitale pubblico (GEPI, Bassetti, Eliolona, SNIA Viscosa, Lanerossi).

Dunque, vertenza risolta? Ufficialmente sembra di sì. Invece sotto la cenere covava la beffa. Il 24 dello scorso settembre la GEPI straccia i programmi Sentenzia lo scivolamento dei progetti per maglieria e confezioni al 1978 con connessa riduzione dei posti di lavoro preventivati; dichiara chiusa ogni prospettiva per filatura del cotone, motocoltivatrici, zappatrici

Saltano nel contempo anche i piani per lo sviluppo del vasto comprensorio di Roseto (vallata del Vomano), che agli affidamenti GEPI collegavano organicamente altre realizzazioni come il piano di irrigazione, finanziato dalla Cassa del Mezzogiorno, la quarta centrale idroelettrica del Vomano, ecc.

In compenso la GEPI dà una mano all'estensione del lavoro *a façon*, cioè alla formazione di piccoli laboratori semiclandestini, isole di sottoretribuzione, al posto dello stabilimento a ciclo completo.

Il colpo è certamente pesante. Ma la risposta non si fa attendere. Gli operai della Monti ritornano in fabbrica. La lotta riprende ed è destinata ad estendersi.

Ed è solo uno scorcio — il più recente — della storia dell'ex gruppo Monti, contrassegnata nelle sue varie fasi da nomi di ministri come Colombo, Andreotti, Piccoli, Gullotti, Donat Cattin.

«*Per cassa integrazione guadagni, l'INPS di Pescara e Teramo — informano CGIL e CISL di Roseto — ha finora erogato circa 10 miliardi e se a ciò si aggiungono i miliardi dati a Monti ed i miliardi spesi dalla GEPI e dall'ENI si può ritenere, approssimativamente che lo Stato, e perciò la collettività, ha investito nella zona dove è nata e si è sviluppata la Monti una somma non inferiore ai 30 miliardi*».

E la «Abruzzo SpA»? La GEPI per i suoi programmi rinviati nel tempo o cancellati, si è vista accrescere il proprio fondo di dotazione (un aumento cui aveva subordinato ogni suo impegno) da 156 a 252 miliardi. La «Standartela Sud» ha ottenuto un finanziamento (legge 464) per complessivi 7 miliardi e 150 milioni ed ha acquistato un terreno nei pressi di Roseto di 50 mila mq.: il tutto per una iniziativa industriale annullata.

A questo punto deve essere chiamato in causa il governo, in prima persona.

Si pensa davvero di promuovere la ripresa economica con la cassa integrazione, con «riconversioni» tipo lavoro *a façon*, con finanziamenti annegati nelle sabbie mobili dei calcoli e delle speculazioni aziendalistiche?

Sono questi i metodi di una rinnovata politica meridionalistica? Si profondono miliardi, ma non si riesce ad assicurare lavoro ai 4 mila operai dell'ex gruppo Monti ed intanto vengono disattesi in Abruzzo analoghi impegni per la Varvin Gelber di Chieti, la SIV di San Salvo, la Sit Siemens dell'Aquila, ecc.

**Walter Montanari**

## Riunione dei sindacati sul pubblico impiego

Una valutazione complessiva della vertenza per il pubblico impiego sarà fatta oggi dalla segreteria della Federazione CGIL-CISL-UIL insieme con le segreterie delle federazioni statali. Nel corso della riunione i sindacati esamineranno anche la preparazione dello sciopero nazionale di tutti i dipendenti statali amministrativi indetto per il 10 novembre contro l'andamento negativo delle trattative per la definizione della qualifica funzionale (riconoscimento della qualifica sulla base del lavoro effettivamente svolto). Allo sciopero del 10 novembre parteciperanno anche i dipendenti dell'ANAS e i Vigili del fuoco.

Per quanto riguarda i dipendenti delle poste, i cui sindacati si incontreranno con i rappresentanti del governo il 7 novembre, la segreteria unitaria dovrebbe esaminare, sempre nella giornata di oggi, la linea di condotta da tenere. Dall'incontro di venerdì i sindacati intendono infatti uscire con precise risposte sulle richieste avanzate

A Bologna convegno del sindacato unitario

# Le scelte dei poligrafici

**Dalla nostra redazione**

BOLOGNA, 4.

La positiva conclusione della fase contrattuale non mette al riparo i poligrafici dalla complessa situazione di crisi in cui versa il loro settore. La lotta per le riforme, il piano carta, la riforma dell'editoria scolastica, la riconversione dell'apparato produttivo, tutto questo è necessario per dare concretezza alla difesa e allo sviluppo dei livelli occupazionali. Su questi temi in sintesi è ruotato per tre giorni a Bologna il fitto dibattito (141 interventi su 400 partecipanti) sviluppatosi nella assemblea nazionale dei quadri di base del sindacato unitario dei poligrafici.

La riflessione avviata nel convegno sulla difesa e il rafforzamento delle importanti conquiste contrattuali ha reso necessario un serio processo autocritico che ha coinvolto la stragrande maggioranza degli intervenuti. La stessa conoscenza delle facce in cui si articola, nei vari settori, il processo produttivo ne è così risultata potenziata. Questa nuova consapevolezza ha posto quindi le premesse politiche per lo sviluppo di una immagine nuova della categoria, più aperta al coordinamento e al confronto con il resto del movimento sindacale, disponibile alla costruzione dei consigli di zona, più impegnata a sviluppare le proprie strutture unitarie, i consigli di fabbrica, saldandole a piattaforme che abbiano al loro centro il controllo degli investimenti e della organizzazione del lavoro dentro e fuori le aziende.

Di questa nuova immagine della categoria, in cui si ritrovano i quadri del Nord e del Sud, si sono fatti interpreti sia Ruggero Ravenna, intervenuto a nome della federazione unitaria, che il compagno Colzi nelle sue conclusioni «E' giunto il momento di uscire dalle esortazioni per passare, in tutte le aziende, a iniziative di lotta su organici, straordinario, turnificazione con l'inserimento della quarta squadra, e investimenti» ha sintetizzato Colzi raccogliendo le indicazioni scaturite dal dibattito

«Si tratta anche — ha proseguito — di rilanciare la presenza del sindacato unitario sui contraddittori processi di decentramento produttivo che, partiti nella fase alta del ciclo dalla "Casa madre" verso l'esterno per indebolire l'azione contrattuale oggi, con la crisi, vengono rimessi in discussione dal padronato, che con la disoccupazione e il lavoro nero intende realizzare le sue economie».

A questo scopo i poligrafici si doteranno entro breve tempo di un loro coordinamento per i grandi gruppi, attraverso cui impostare il lavoro per il controllo degli investimenti, per superare le incertezze del passato, quelle che hanno permesso a Rizzoli di dirottare il denaro pubblico nell'operazione che lo ha portato al «Corriere della Sera» e che vede Mondadori richiedere decine di miliardi di denaro pubblico per investire in una cartiera localizzata ad Ascoli Piceno, destinata solo ad aggravare la grave situazione di sovradimensionamento degli impianti del settore, oggi in grave crisi.

Con il convegno di Bologna la forza del sindacato si è dunque arricchita di contenuti generali che daranno capacità alla categoria di formulare linee sicure da opporre a quanti oggi, come Rizzoli e lo stesso ministro Andreotti credono di poter superare le difficoltà restringendo ancora di più il consumo culturale e chiedendo di portare a 200 lire il prezzo dei quotidiani.

Il sindacato si farà carico di formulare proposte organiche alle regioni affinchè unifichino la legislazione in materia di editoria scolastica, puntando fin da ora sulle biblioteche di classe.

## Irresponsabile sciopero dell'ANPAC

Ancora un gesto di irresponsabilità da parte dei dirigenti dell'ANPAC che hanno proclamato all'improvviso uno sciopero di 24 ore dei piloti a partire dalla mezzanotte di ieri. Con questa grave decisione l'ANPAC mira a creare nuovi ostacoli alla trattativa per il rinnovo del contratto di tutti i lavoratori del trasporto aereo fra la Federazione unitaria Cgil, Cisl, Uil e l'Intersind.

## Oggi a Roma l'assemblea del trasporto aereo

Il dibattito sulla linea sindacale da portare avanti per giungere rapidamente alla conclusione delle trattative per il rinnovo del contratto nazionale di lavoro del personale del trasporto aereo caratterizzerà i lavori dell'assemblea dei delegati della federazione di categoria (FULAT) che cominceranno oggi pomeriggio a Roma.

A Lambrate

## Si riunisce oggi il Consiglio di fabbrica della Innocenti

**Dalla nostra redazione**

MILANO, 4

Riprendono domani, dopo il «ponte», gli incontri e le iniziative per la Leyland Innocenti, la grande azienda automobilistica, con stabilimento a Lambrate, controllata dalla British Leyland e minacciata di smantellamento.

Grazie alla forte mobilitazione dell'intera categoria dei metalmeccanici, alla iniziativa delle forze politiche e delle amministrazioni locali milanesi (regione, provincia, comune) l'ultimatum della casa madre inglese è caduto, e il consiglio di amministrazione della British Leyland si riunirà nel corso della settimana per dare una risposta alle proposte uscite nel corso di incontri successivi presso i diversi ministeri interessati alla vertenza (Lavoro, Industria, Bilancio e programmazione).

Doveva infatti iniziare ieri la procedura per il licenziamento collettivo di 1.500 lavoratori della Leyland Innocenti. Il termine per ora, a detta dei massimi dirigenti della società, è solo slittato.

La situazione della Leyland Innocenti era stata inoltre esaminata, sempre nella giornata di ieri, dal consiglio di amministrazione della società, presenti anche il direttore della Leyland International e della divisione europea della British Leyland. Per domani mattina è invece convocato il consiglio di fabbrica della Leyland Innocenti. Si tratterà di una normale riunione per fare il punto della vertenza, per perfezionare le iniziative in corso e per un ulteriore orientamento sulla posizione da tenere nel corso delle prossime trattative.

## Il piano «europeo» per le ferrovie taglia fuori il Mezzogiorno

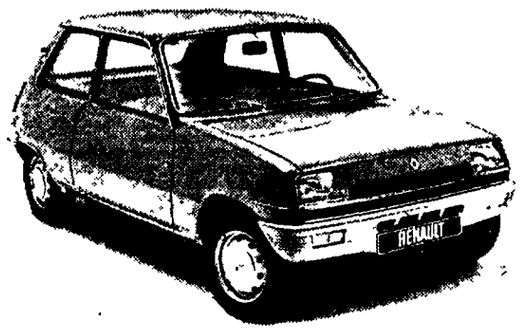
Un «piano direttore delle ferrovie europee» al 1985 è stato presentato alla Commissione Trasporti della Comunità Europea. Vi è indicata una *rete di base* di 40 mila chilometri di linee su 250 mila, per la quale sviluppare la tecnologia per le alte velocità, ed in questo ambito vengono indicate alcune tratte che pur essendo già esercitate vengono considerate «nuove» dal punto di vista della tecnologia e dal tipo di esercizio. Per l'Italia sono considerate tali la Milano - Bologna (quadruplicamento), la Firenze-Roma (direttissima) con quadruplicamento fino a Napoli, la Innsbruck-Bolzano, la Bardonecchia-Torino.

Per le linee da Roma verso il Sud, e per la litoranea adriatica, viene considerato soltanto un ordinario potenziamento In tal modo Roma verrà collegata in 4 ore con Milano ed in 8-9 ore con tutte le principali capitali europee In cambio, da Roma a Palermo si impiegherà un tempo maggiore che per andare a Parigi: Reggio Calabria e Bari resteranno più distanti di città svizzere, francesi o tedesche. L'assurdo è che questo preteso «piano», il quale intende tagliare metà dell'Italia dall'Europa, sarebbe già stato giudicato «interessante» dalle autorità di Bruxelles e non avrebbe ricevuto alcuna decisa obiezione da parte italiana.

Del resto, sappiamo benissimo come anche da noi zelantissimi sostenitori delle greppie tipo Cassa per il Mezzogiorno e degli interventi «straordinari» sono pronti ad avallare il colpevole abbandono del Mezzogiorno nel piano nazionale di investimenti ferroviari La situazione è giunta all'assurdo: si parla di investire altri 20 mila miliardi nell'economia meridionale e si vorrebbe continuare a far mancare una infrastruttura fondamentale

G5

Già pronta la gamma Renault 1976.



RENAULT 5.

In tre cilindrate (850, 950 e 1300), Renault 5 è disponibile da oggi fresca di fabbrica nei modelli 1976, senza cambiali. Fatta per durare, con la sicurezza e il comfort della trazione anteriore, Renault 5 è più competitiva. Anche nel prezzo. Provatela alla Concessionaria Renault più vicina (Pagine Gialle, voce Automobili).

RENAULT